

una sua efficacia tutta particolare, perché presenza di Cristo.

c) gradualità delle forme

In pratica il modo di offrire la Parola di Dio dipende moltissimo dai destinatari. Direi che non si tratta di dare o non dare la Parola, ma di darla nella forma più « digeribile ». Per gli animatori e molti altri giovani sarà *la Parola come tale*. Per altri — o in altri momenti — sarà *la Parola tradotta* in uno slogan come « il mondo unito ». Altre volte questa sarà *la Parola incarnata*, la Parola cioè che si è fatta attività. La « veste » della Parola è di volta in volta diversa. Ma è sempre la Parola.

Quale Parola?

Per i momenti in cui si può offrire la Parola come tale, su quale Parola puntare?

C'è qui un cortocircuito da evitare. Il Vangelo è certamente la soluzione per ogni problema. Ma ciò non vuol dire che nel Vangelo si trovi una risposta *diretta* per qualunque problema. Non si trovano, ad esempio, nel Vangelo delle indicazioni sul nucleare e neppure sulle modalità del disarmo. Vi si trovano invece indicazioni sul rapporto uomo-natura, sul rapporto dell'uomo con l'altro uomo. Vi si trovano i principi ultimi che stanno alla base di ogni aspetto della vita dell'uomo ed alla base dello stesso mondo fisico: la legge dell'amore, del perdersi per trovarsi, dell'essere tutti legati l'uno all'altro. Più che risposte pronte e fatte per un determinato problema, il Vangelo — e la Parola di Dio in genere — dà una luce, offre valori e atteggiamenti.

Fatta questa premessa mi sembra che l'incontro tra Parola e attività, tra la Via e le vie, si possa realizzare soprattutto in due modi.

a) una singola Parola da vivere

Ad un primo modo abbiamo già accennato. E' quello di vivere una singola Parola. In questo caso la Parola è come il *sale*, il *lievito*, immesso nell'attività. A volte, ma non sempre, si potranno trovare delle Parole che hanno un particolare riferimento all'attività, p.e. quando si lavora per la pace (« Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio » Mt 5,9; « Vi do la mia pace » Gv 14,27). Altre volte la Parola difficilmente può avere un riferimento al *contenuto* dell'attività, ma può indicare un modo di svolgerla e generare *uno stile caratteristico* di portarla avanti. Può sottolineare ad esempio ad un gruppo di musica che la cosa più importante è il rapporto con l'altro (« Prima di tutto abbiate fra voi la mutua e continua carità » Pt 4,8; « Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi » Rm 12,16 ecc.). Almeno in questo senso dovrebbe essere possibile trovare una Parola adatta per qualunque attività. E sarebbe già sufficiente per trasformarla.

b) approfondimento di un tema alla luce della Parola di Dio

A volte tuttavia può essere interessante e utile approfondire un tema o un'attività alla luce della Scrittura: Cosa dice la Bibbia sulla pace? Sui diritti umani? Sulla nonviolenza? Sull'ecologia?

Evidentemente sono molto importanti momenti del genere. Solo così i giovani (e noi stessi!) col tempo avremo solide basi. Gesù ha una sua visione profondamente originale del mondo, dell'uomo, dei rapporti umani ecc. — visione che non si può derivare in genere da una singola Parola —; ed è necessario conoscere questa visione per non essere guidati, senza accorgercene, da altri modelli.

c) gradualità delle Parole

Ma torniamo alla prassi della « Parola di vita ». Da dove iniziare? Non ogni Parola va bene in qualunque momento. Ci sono ad esempio delle Parole che sembrano poco adatte per iniziare: Parole che parlano della croce, delle virtù, o ancora — per i giovani più lontani — Parole che parlano molto esplicitamente di Dio.

E ci sono invece altre *Parole che vanno particolarmente bene per iniziare*: Parole che sono facilmente applicabili a tutte le situazioni, che puntano sulla qualità del rapporto (come la cosiddetta regola d'oro), e ancora — per quando è venuto il momento di iniziare una persona o un gruppo ad una scoperta più esplicita di Dio — Parole che contengono una promessa (« Date e vi sarà dato... »).

Essendo presenza di Cristo, ogni Parola può in nuce contenere già tutto. Non occorre quindi dare subito tutto. C'è *una progressione* nell'introduzione alla Parola. Verranno i momenti di crisi, e allora si daranno altre Parole.

In fondo *Gesù stesso* ha usato questa progressione: alla Samaritana (cf. Gv 4) parla prima dell'acqua (si trovano al pozzo di Giacobbe), parla cioè delle cose più immediate, accennando però sin d'ora alla dimensione più profonda di Dio (« se tu conoscessi il dono di Dio », « chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete »); parla poi della situazione esistenziale in cui si trova questa donna (« Va a chiamare tuo marito » e invece lei ha un altro uomo), per arrivare infine, rispondendo alle domande ormai insistenti di quella donna, a svelarle il suo segreto: « il Messia? Sono io! ».

Troviamo la stessa progressione nel Vangelo di Marco: all'inizio Gesù non parla della sua identità: opera miracoli, parla alla gente usando il linguaggio delle parabole, usando cioè immagini per tutti vitali, spiega di più a quelli che lo seguono da vicino, li conduce fino a riconoscerlo come Cristo e solo allora parla loro della croce, della sua morte e risurrezione. Poi finisce di parlare; finisce come ha iniziato: facendo parlare i fatti, sale in croce e fa di sé

(segue a pag. 63)